

3. Gesù il Signore morto e risorto prepara cieli nuovi e terra nuova - S. Giovanni nell'Apocalisse conferma la nostra speranza.

Il libro dell'apocalisse, che letteralmente significa rivelazione, ci narra, con un linguaggio particolare, la rivelazione salvifica del messia alla fine della storia. Non si tratta, dunque, di qualcosa di angosciante, ma è piuttosto un messaggio di speranza. Esso, però, viene veicolato attraverso un linguaggio simbolico e ricco di immagini che occorre decifrare con pazienza alla luce dell'antico testamento.

La pericope di Ap 11,19; 12, 1-12 narra di Gesù Cristo nella prospettiva del compimento escatologico della sua missione. Infatti la visione di una donna incinta e viene evocato il mistero di Gesù Cristo (della sua incarnazione e salita al cielo) che realizzerà la nuova e definitiva alleanza. Questa donna bellissima richiama la sposa del Cantico dei Cantici. I cristiani hanno visto in questa donna anche l'immagine di Maria. Infatti, Maria è la Figlia di Sion che rappresenta quell'Israele fedele dal quale nascerà il messia atteso. Non bisogna dimenticare che i profeti avevano parlato della nascita di un bambino come segno rivelatore di un intervento straordinario di Dio (cfr. Is 7,14; Ger 31,22). Dalla vergine Maria è dunque venuto a noi il Salvatore.

Alla figura della donna si contrappone un enorme drago rosso, con 7 teste e 10 corna e sulle teste 7 diademi. La figura del drago è la personificazione del mistero del male che noi troviamo presente nella Bibbia fin dalle prime pagine della Genesi. Esso viene identificato al v. 9 con il «*serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana*». Teste, corna e diademi sono simboli del potere e della forza. Curioso è ciò che opera questo drago: con la coda trascina a terra un terzo delle stelle del cielo. Perciò se Dio è colui che ha creato tutto, il drago è colui che opera un'anti-creazione, cioè ostacola e rovina l'opera di Dio.

A partire dal versetto 5, si narra della nascita di un figlio maschio che viene subito rapito verso Dio. Infatti, il mostro vorrebbe ingoiare colui che è partorito dalla donna, ma non vi riesce perché Dio interviene per portarlo con sé, sul suo trono. Possiamo riconoscere nella nascita del Figlio e nel successivo rapimento da parte di Dio la sintesi della vicenda terrena di Gesù Cristo: l'incarnazione e la sua glorificazione, comprese in modo unitario come un unico movimento di Dio. Colui che si è fatto carne per essere solidale con la condizione umana è colui che anche è asceso al cielo perché la nostra umanità fosse innalzata e resa partecipe delle prerogative divine. Non dobbiamo mai isolare il mistero del Natale dalla Pasqua e viceversa.

Segue la fuga della donna nel deserto, luogo caro ad Israele perché richiama l'esodo. Il richiamo al deserto serve a ricordarci che c'è un esodo definitivo da compiere: tale è la condizione in cui si trova il popolo di Dio che è la Chiesa. Essa attraversa le epoche della storia fino alla terra promessa del ritorno di Cristo, ma in questo pellegrinaggio non è sola: Dio si prende cura (prepara un rifugio e un nutrimento). Inoltre, questo esodo ha una scadenza precisa (1260 giorni, che è la cifra del limite imposto al male). Questa è una notizia consolante soprattutto agli orecchi dei primi cristiani che, al tempo in cui è scritto il libro dell'Apocalisse, si trovavano perseguitati per la loro fede.

Che il male abbia i giorni contati e sia dunque alla fase finale è ben descritto dallo scontro fra opposti schieramenti angelici, secondo uno schema tipico dell'apocalittica. Da un lato Michele e dall'altro il drago, ma per il drago non c'è posto in cielo perché è rovinosamente precipitato a terra. Si eleva quindi un inno di lode che probabilmente era utilizzato già nella liturgia dei primi cristiani per celebrare il trionfo pasquale di Cristo e la sconfitta del principe di questo mondo.

“*Ora si è compiuta la salvezza*”: questo avverbio di tempo è importante. Con la Pasqua si compie l'ora della salvezza (cfr. Vangelo di Giovanni). L'inno canta la situazione in cui si trovano i cristiani

dopo la risurrezione di Gesù: il male è vinto per sempre! Ma se gli abitanti del cielo possono gioire pienamente di questa vittoria, gli abitanti della terra devono ancora guardarsi dal maligno perché, anche se ormai colpito mortalmente, può comunque arrecare danno. In altre parole, con la Pasqua il male è stato definitivamente sconfitto alla radice, ma resta ancora presente nel mondo.

Come per questa donna che appare nella visione, anche per noi c'è un tempo di deserto da attraversare. La figura di Maria e la visione del libro dell'Apocalisse ci invitano a rendere salda la nostra fede nella provvidenza di Dio. Lui non ci abbandona nel nostro esodo terreno, ma ci offre riparo e nutrimento fino al completo e definitivo ingresso nel Regno celeste. Potremmo chiederci in quali momenti della nostra vita abbiamo sperimentato la protezione di Dio e la sua premura.

Infine, questo testo ci costringe ad alzare lo sguardo al cielo per contemplare il Cristo che nasce per noi per poter essere, con la sua risurrezione, il Signore del cielo e della terra. È dunque con gli occhi verso il Cristo glorioso che attendiamo il prossimo Natale. Non limitiamoci a fare del Natale la festa dei bei sentimenti che scaturiscono dal tenero bambino di Betlemme. Infatti, quel bambino è venuto nel mondo per dare la sua vita per noi. Di questo sono ben consapevoli i nostri fratelli ortodossi che dipingono l'icona della natività raffigurando il Cristo in una mangiatoia che richiama il sepolcro: colui che nasce viene per redimerci con la sua morte e risurrezione. Questo sguardo unitario sul mistero di Gesù Cristo permette ai cristiani di poter cantare l'inno dei salvati, perché nella speranza fanno di essere già salvati e questo non può che donare al prossimo Natale che celebriamo quel tono di gioia e gratitudine che da sempre lo caratterizza.